

### Best seller/1

**La Tamaro sfonda**

Il lancio pubblicitario è intensissimo, come raramente accade per un romanzo della nuova generazione; inoltre, si sa che la casa editrice in questione, Baidini & Castoldi, ha strappato l'autrice alla concorrenza grazie a un contratto suntuoso. Insomma c'erano le premesse, ma nessuno, prima dell'uscita, avrebbe scommesso su un successo clamoroso. È la storia di «Va dove ti porta in cuore», storia di nonna e nipote scritta da Susanna Tamaro e praticamente al vertice delle vendite in Italia per tutto il 1994.

### Best seller/2

**Ma il Papa stravinisce**

Per la verità, anche gli altri erano best seller annunciati, ma chi, realmente, può competere con il Papa? Nessuno: sicché in poco più di due mesi «Varcare la soglia della speranza», dialogo fra Giovanni Paolo II e Vittorio Messori, raggiunge l'incredibile soglia del milione di copie. Alla Mondadori (editrice del volume) qualcuno simpaticamente commenta: «Ha varcato la soglia della speranza». Invece Luciano De Crescenzo, prosaicamente dice: perché il Papa viene a farci la concorrenza sul nostro terreno? E che, io mi sono mai messo a fare il papa?

### Charles Bukowski

**Il letterato bevitore**

È morto il 10 marzo in un ospedale di Los Angeles l'autore di «Storie di ordinaria follia». Charles Bukowski era lo scrittore dell'alcol come strumento di rapida estasi, delle corse di cavalli come metafora della vita del turpiloqui, come linguaggio naturale, del sesso come faticoso passatempo. Era nato ad Adernach, in Germania, nel 1920, ma la sua famiglia era emigrata negli Stati Uniti quando aveva solo due anni. Il fenomeno letterario che lo riguarda è esploso negli anni Settanta. Collaboratore di riviste underground, ha scritto - tra l'altro - «Compagni di sbronze», «Taccuino di un vecchio sporaccione», «Donne», tutti pubblicati in Italia da Feltrinelli. Nel 1981 Marco Ferreri ha tratto dal suo «Storie di ordinaria follia» un film con Omelia Muti e Ben Gazzara.

### «Il grido» trafugato

**Ladri antiabortisti?**

Il 12 febbraio due ladri si introducono nella Galleria di Oslo all'alba e rubano il più celebre quadro di Edvard Munch, «Il grido», simbolo universale dell'angoscia umana. Il giorno successivo è prevista l'inaugurazione delle Olimpiadi invernali di Lillehammer e gli inquirenti sono certi di un collegamento fra i due fatti. Le rivendicazioni sono molteplici: ce n'è anche una di un'organizzazione antiabortista. Il sequestro del capolavoro, dipinto nel 1893, ha un lieto fine. L'otto maggio la polizia recupera il quadro.

### Eugène Ionesco

**L'assurdo esce di scena**

Eugène Ionesco è scomparso nel marzo scorso a Parigi. Aveva 81 anni e, dagli anni Cinquanta, era celebre per le sue opere teatrali. A Parigi, al teatro de la Huchette, si rappresentano da vari decenni, in accoppiata, «La cantatrice calva» e «La lezione». Sono commedie in cui la sua visione dell'assurdo si incontra con la comicità, data dal depotenziamento del linguaggio (i suoi personaggi usano solo luoghi comuni) che sfocia nella risata. Ionesco aveva cominciato a scrivere negli anni Trenta in Romania poi, dal 1938, si era trasferito in Francia.

### Biennale

**Centenario delle polemiche**

Di riforma della Biennale di Venezia, il più prestigioso ente culturale italiano, si parla da un ventennio: il tema è affascinante, ma mentre gli altri discutono, c'è sempre chi continua a gestire la grande istituzione sfruttando le vecchie regole. Così, con l'intenzione di dare un colpo alle polemiche, il consiglio direttivo vara la prima nomina di un direttore di settore straniero: è Jean Clair, responsabile del settore arte. E che, non c'erano validi pretendenti italiani? Le polemiche, invece d'essere sopite, aumentano. Tanto più che Jean Clair, direttore del Museo Picasso di Parigi, dichiara subito di ritenere vuota tutta la ricerca artistica degli ultimi decenni. Appena sopito il clamore della nomina di Jean Clair, un'altra polemica s'abbatte sulla Biennale: viene contestata la presenza di Mario Vargas Llosa nella giuria della Mostra del Cinema, ma lo scrittore resta al suo posto.

### Franco Venturi

**Un grande amore per il Settecento**

Il 14 dicembre del 1994 è morto a Torino, all'età di ottanta anni, Franco Venturi. Grande studioso dell'illuminismo, esordì con uno studio su Diderot che già conteneva le premesse culturali che lo portarono a scrivere «Settecento riformatore», l'opera monumentale, coronamento del suo impegno storiografico. Venturi, oltre ad essere uno storico dell'illuminismo, fu anche un raffinato studioso dell'Ottocento russo. Ricercatore e maestro non trascurò l'impegno civile e politico. Figlio di Lionello Venturi, accompagnò il padre nell'esilio francese durante il fascismo. Tornato a Torino fu tra i fondatori di Giustizia e Libertà e partecipò attivamente alla Resistenza.

### Paul Feyerabend

**Il filosofo liberal-dadaista**

Epistemologo anarchico, nemico del mito della scienza e di tutti i dogmi, sono solo alcune delle definizioni date del filosofo della scienza Paul Feyerabend. L'autore del «Dialogo sul metodo» e di «Contro il metodo» è morto il 14 febbraio del 1994. Nato a Vienna, questo intellettuale liberal-dadaista aveva scritto tutte le sue opere per scavare intorno al concetto di libertà. La libertà che Feyerabend mette al centro del progresso scientifico è prima di tutto spregiudicatezza, assenza totale di pregiudizi. Questo atteggiamento epistemologico ha una ricaduta in politica con la negazione di qualsiasi principio che avesse pretese universali.



SU

### Kenzaburo Oe vince il Nobel

Il premio Nobel per la letteratura è andato al giapponese Kenzaburo Oe. Alla premiazione, a Stoccolma, è trapelata la notizia che Oe lascerà il suo paese per gli Stati Uniti. Oe, da sempre pacifista militante, aveva rifiutato un riconoscimento imperiale nipponico. E per questo è diventato bersaglio di minacce della destra.

GIU



### Per l'isola di Eco trionfo mancato

Anticipazioni, recensioni, interviste. E il tam tam per «L'isola del giorno prima», terzo romanzo di Umberto Eco, annunciato fin dall'inizio dell'anno ma in libreria solo a fine estate. Sbancherà, dicevano tutti, e invece i milioni di copie del «Nome della rosa» sono lontani. Il romanzo del naufrago risulta meno fortunato del previsto.

## Rushdie, Mafuz, Taslima Nasrin... Scrivere diventa il mestiere più pericoloso



Mafuz seduto al «Coffee house habit» al Cairo

# Se il mondo uccide i suoi poeti

VALERIO MAGRELLI



Susanna Tamaro



Jean Clair

Salman Rushdie, Nagib Mafuz, Taslima Nasrin, sono tre martiri di una cultura che ormai ci appare sempre più inestricabilmente legata all'idea di ferocia, fanatismo, chiusura. Ma l'universo arabo non è solo tirannico e anti-individualista, anzi. Se molti movimenti per il dialogo si sforzano oggi di mostrare i tratti più democratici e illuminati di una civiltà tanto ramificata, già centocinquanta anni fa ci fu chi li riconosceva con decisione, scorrendo in essi i primi segni tipici della libertà soggettiva, nel senso moderno del termine.

Quest'uomo aperto al fascino dell'Islam non era un orientalista, né un dilettante a caccia di emozioni folcloristiche, bensì il ventriquo dello Spirito assoluto, il filosofo ufficiale dello Stato prussiano, insomma, Hegel. Appare tra il 1836 e il 1838, e le sue «Lezioni di estetica» riservano difatti non poche sorprese anche sotto questo particolare profilo. Secondo l'autore, di fronte alla sostanzialità dell'unico Dio (il cui primo esempio proviene dall'ebraismo), la cultura maomettana promosse una nuova concezione della libertà, dell'autonomia, dell'indipendenza interna della singola persona in sé.

Scriva Hegel: «Nei loro deserti, nell'infinito mare delle loro pianure, sovrastati da un puro cielo, gli Arabi dipendono solo dal proprio coraggio, dal valore del proprio

pugno, e dai loro mezzi di sostentamento, il cammello, il cavallo, la lancia e la spada. Qui si palesa l'autonomia del carattere personale». A questa prima descrizione, subentra un'avvincente analisi psicologica: «Si lega a questa incipiente autonomia dell'individualità una fedele amicizia, generosa ospitalità, sublime nobiltà d'animo, ma egualmente un infinito piacere per la vendetta ed un ricordo indistruttibile di odio che, con passione implacabile e insensibile crudeltà, cerca di appagarsi».

Il punto nodale di queste considerazioni risiede tuttavia nella raggiunta separazione rispetto alla potenza divina: «Quel che avviene in questo ambito appare come umano e mantenuto in una cerchia umana. Sono atti di vendetta, rapporti d'amore, tratti di nobiltà di un animo pronto ad ogni sacrificio, dai quali è sparito il fantastico e il prodigioso, cosicché tutto si compie in modo saldo e determinato secondo la connessione delle cose».

Rispetto all'universo ebraico, dunque, emergerebbe una nuova, umanissima forma di autonomia. Lo si vede in una pagina sulla cavalleria: «L'arabo, come un punto che non ha dinanzi altro che il suo arido deserto e il suo cielo, si apre vigorosamente allo splendore e alla prima estensione della mondanità, pur conservandovi al con-

tempo la sua libertà interna. Infatti, la religione maomettana ha reso puro il terreno, ha scacciato ogni idolatria della finitezza e della fantasia, ma ha dato all'animo la libertà soggettiva che lo riempie tutto».

La chiavica di questo secondo passo è insieme ardua e appassionata: «In tal modo la mondanità non costituisce qui solo un'altra sfera, ma si risolve anche nell'indipendenza universale, in cui cuore e spirito sono in sé conciliati in lieta vitalità e, quasi mendicanti, si trovano felici a godere nella glorificazione teoretica dei loro oggetti, ad amare, ad essere soddisfatti e beati».

Cuore e spirito uniti e fiduciosi: così, nel secolo scorso, Hegel cercava di riportare una cultura tanto remota nel cerchio della propria riflessione, e la assimilava a tal punto da scorgere in essa una tra le più alte testimonianze della nostra nozione di individuo. Che visione diversa da quella dell'attuale fondamentalismo islamico! Allora, era il mondo arabo a insegnare all'Occidente il valore del soggetto di fronte all'infinito. Oggi, al contrario, quella lezione di tolleranza sembra tramutata in un invito alla guerra santa. Davanti a una situazione talmente lacerata, non resta che una strada: cercare di tenere vivi almeno quell'interesse, quel rispetto per l'Altro, di cui ci parla ancora l'anziano professore di Berlino.



Elias Canetti



Paolo Volponi

### Codice Hammer

**Il re del computer compra Leonardo**

Tutto sembrava pronto per far tornare il celebre manoscritto di Leonardo in Italia... E poi? Nella mattinata di New York uno sconosciuto al telefono ha soffiato Leonardo alla Cariplo per l'incredibile cifra di quasi 40 miliardi di lire. Chi sarà? L'uomo del Codice Hammer è Bill Gates. E chi è Bill Gates? Semplice, un genio. L'inventore del linguaggio con il quale comunicano milioni e milioni di computer del mondo, nonché uno degli uomini più ricchi del pianeta. E che cosa se ne farà del Codice Hammer? Lo trasformerà nel primo oggetto di una sterminata biblioteca virtuale. E l'Italia? Calmi, Bill Gates è anche un gentiluomo: si impegna a cedere in prestito per un anno il Codice Hammer alla Cariplo per consentirle di metterla in mostra in Italia.

### Elias Canetti

**Profeta del Novecento**

L'offesa della morte ha colpito Elias Canetti il 18 agosto, alle soglie dei novant'anni. «Offesa della morte» è un'espressione sua. Canetti è stato uno dei grandi del secolo: nato nel 1905 a Rusek, in Bulgaria, ebreo sefardita, aveva presto iniziato con la famiglia una lunga peregrinazione attraverso l'Europa poi raccontata nella sua sterminata autobiografia uscita in tre volumi: «La lingua salvata», «Il frutto del fuoco», «Il gioco degli occhi». Nel 1935 scrisse il suo unico romanzo, che gli è poi valso il Nobel nel 1981, «Auto da fé».

### Paolo Volponi

**Sogni di eroi solitari**

È morto l'autore di «Memoriale», «La macchina mondiale», «Corporale», «Sipario Ducale», «Il pianeta imitabile», «Il lanciatore di giavellotto». Paolo Volponi, uno dei grandi della letteratura italiana del dopoguerra, è scomparso il 23 agosto: era molto malato e da lungo tempo in dialisi. Aveva settant'anni e apparteneva alla generazione dei «ragazzi di Adriano Olivetti», da quell'esperienza era però uscito deluso e definitivamente convinto dell'arroganza del capitale, tema diversamente trattato nei suoi libri, popolati di eroi sconfitti e solitari, fino all'ultimo, del 1989: «Le mosche del capitale».

### Cultura e profitto

**Einaudi alla Mondadori**

La notizia della vendita stava per passare sotto silenzio: la storica Giulio Einaudi editore è diventata di proprietà della Mondadori, ossia, di Silvio Berlusconi. Com'è successo? È andata così che i proprietari del pacchetto di maggioranza della Einaudi, Fantoni e Vitta Zelman, hanno fatto valere una vecchia clausola che obbligava i proprietari del pacchetto di minoranza, Mondadori, la propria quota. E così Mondadori si è trovata «costretta» ad acquistare la culla della grande cultura di sinistra e progressista. Prime reazioni. Franco Tatò: «Ci hanno costretti a comprarla, ora ce la terremo ben stretta». Leonardo Mondadori: «Garantiremo l'autonomia della Einaudi, a patto che la cultura si coniughi al profitto».

### John Osborne

**Addio al poeta della rabbia**

Prima era la generazione degli «White Collars»: il loro nome derivava dai colletti bianchi e stritati delle camicie che indossavano ogni mattina prima di entrare in ufficio. Erano giovani stanchi del formalismo inglese e desiderosi di rendersi utili per cambiare il mondo. Poi è diventata la generazione degli «Angry young men»: la trasformazione del loro nome era dovuta al successo clamoroso e immediato di «Look back in anger», «Ricorda con rabbia», di John Osborne. Era il 1956 e quella rabbia generazionale descritta perfettamente da Osborne sembrava sul punto di travolgere l'Inghilterra. Venne il Free Cinema, con i film spietati di Tony Richardson e vennero altri giovani autori teatrali duri e puri, da Wesker a Pinter... E poi? Poi quasi il silenzio. La rabbia di Osborne ha finito per soccombere di fronte alla complessità del potere. Fino all'epilogo, la morte dell'autore il 26 dicembre, passata quasi sotto silenzio, in Gran Bretagna come nel resto del mondo.

### Karl Popper

**Una vita contro i dogmi**

Sir Karl Popper era nato a Vienna nel 1902. È morto a Londra, a novantadue anni, il 17 settembre del 1994. Psicologo e psicoanalista orientò poi la sua ricerca verso l'epistemologia sino a diventare il più grande filosofo contemporaneo. Teorico della falsificabilità della scienza e delle società aperte, dedicò molte delle sue riflessioni al tema della democrazia. Il problema per Popper non era tanto il «chi governa», ma «il come governa», vale a dire «le regole per difenderci dal rischio di una dittatura». Pensatore liberal-democratico, si oppose tenacemente al comunismo. La scienza per lui era la ricerca della verità, e il progresso scientifico veniva letto come evolucionismo biologico. Tra le sue opere più importanti «Logica della ricerca» e «La società aperta e i suoi nemici». Negli ultimi anni, sempre in nome della democrazia, aveva lanciato i suoi strali critici contro gli effetti negativi della televisione sui bambini.